



La parata per il Gay pride a Zurigo per il referendum Foto di Alessandro Della Bella/Ansa

## Kuwait, per la prima volta due donne nel consiglio comunale

**KUWAIT CITY** Governo del Kuwait ha nominato, per la prima volta nella storia dell'emirato, due donne nell'unico consiglio municipale del paese. Lo ha riferito ieri il ministro degli affari sociali e del lavoro. Dieci dei 16 membri dell'organismo erano stati eletti giovedì.

«Nel corso della sua riunione settimanale della domenica, il consiglio dei ministri - ha riferito Faysal al-Hajji - ha nominato due donne nel Consiglio municipale, per la prima volta nella storia del Kuwait». Giovedì i kuwaitiani avevano partecipato alle ultime elezioni riservate agli uomini nella storia del loro paese e avevano eletto dieci dei 16 membri del Consiglio municipale unico: 6 candidati tribali, due integralisti, due uomini d'affari d'orientamento liberale. Secondo i media il governo avrebbe nominato almeno tre donne. Ieri l'annuncio che le designate sono due, un evento comunque storico

per il paese, sull'onda di un processo di cambiamento che - pur tra mille difficoltà - sta portando uomini e donne verso l'uguaglianza nel campo dei diritti civili.

Le donne in Kuwait voteranno per la prima volta nelle elezioni legislative del 2007 e poi nelle prossime municipali, previste per il 2009 perché solo il mese scorso il parlamento ha finalmente approvato la legge che concede loro il suffragio.

Il Kuwait era stato il primo paese del Golfo a dotarsi di una costituzione e di un sistema parlamentare democratico (1962) ma le donne ne erano state finora escluse. Cinque donne, una giornalista, una scrittrice, due attiviste per i diritti umani e una docente universitaria, hanno già annunciato che intendono candidarsi alle elezioni politiche, dove si prevede l'iscrizione al registro degli elettori di circa 200.000 donne.

# Schengen e nozze gay Il doppio sì della Svizzera

Il 55% per l'abolizione dei controlli alle frontiere  
Dai referendum un sospiro di sollievo per l'Europa

di Marina Mastroianni

**IMMUNE DAL CONTAGIO**, l'euroscettica Svizzera - fuori dalla Ue per scelta radicata - porta la prima buona notizia per l'Europa dopo la doppia bocciatura referendaria in Francia e Olanda. Con il 54,6% di voti favorevoli, ieri ha detto sì ai trattati di Schengen

e Dublino sulla libera circolazione e sull'armonizzazione delle procedure d'asilo. Risultati meno calorosi di quelli che ci si attendeva prima del terremoto francese, comunque più che sufficienti. Gli elettori hanno mostrato maggiore entusiasmo nel riconoscere un registro per le coppie omosessuali, garantendo loro con il referendum di ieri diritti civili analoghi a quelli delle coppie sposate in materia di eredità, fisco, assicurazioni sociali e previdenza (esplicitamente esclusi il diritto di adozione e di accesso alla procreazione assistita): favorevoli il 58%. La Ue si congratula per l'adesione a Schengen, le comunità gay - italiana compresa - per il venir meno di una barriera di discriminazioni.

«Fate come i francesi e gli olandesi». Lo slogan battuto a caldo sull'onda del no alla Costituzione sonoramente pronunciato da due tra i paesi fondatori della Ue, non è riuscito a convertire gli elettori elvetici alla politica della porta chiusa. Per il governo e per la maggioranza del Parlamento si tratta di una bella vittoria a scapito dell'Unione democratica di centro, il potente partito della destra nazionalista che ha fatto cam-

pagna per il doppio no. «Sono molto felice che gli isolazionisti abbiano perduto», è stato il commento del ministro degli esteri Micheline Calmy Rey. Maggiormente a favore dell'adesione i cantoni francofoni, dove i sì hanno superato il 60%, più fredda la Svizzera tedesca dove la stessa percentuale è andata ai no. L'adesione all'area Schengen - 13 membri dell'Ue, più Norvegia e Islanda - per il momento non porterà conseguenze pratiche nel passaggio dei confini svizzeri, dove restano in vigore i consueti controlli. Si prevede che la Confederazione elvetica si integrerà solo nel 2008, quando entrerà in funzione il nuovo sistema informatico Sis II per l'accesso alla banca dati delle polizie europee, che raccoglie informazioni su 15.000 criminali e 700.000 stranieri indesiderati.

La rafforzata cooperazione in materia di giustizia e polizia è stato il grimaldello con il quale i sostenitori dell'apertura delle frontiere hanno scardinato le resistenze degli isolazionisti che vedevano nelle frontie-

**Il 58% favorevole ad estendere alle coppie gay molti dei diritti delle coppie sposate**



Il presidente svizzero Schmid commenta i risultati del referendum Foto Reuters

re aperte soprattutto un rischio: di maggiore criminalità, di immigrazione clandestina, di concorrenza sleale sul mercato del lavoro. Ha avuto il suo peso anche l'accento posto sui benefici economici - fattori del sì l'alta finanza e la grande industria - e sulla semplificazione in materia di diritto d'asilo: l'accordo di Dublino stabilisce che un richiedente asilo possa presentare una sola domanda nell'area Schengen, il che comporterà un 20% in meno di pratiche da esaminare per gli uffici svizzeri.

«Una buona giornata per l'Europa e per la Svizzera», ha detto il presidente di turno della Ue, il lussemburghese Luc Frieden. Il prossimo appuntamento è per il 25 settembre, quando gli elvetici dovranno pronunciarsi sull'estensione dell'accordo ai dieci paesi che hanno fatto il loro ingresso nella Ue nel 2004.

«È un gran giorno per i gay e le lesbiche della Svizzera», è stato invece il commento del presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, che si è augurato che l'Italia non resti «l'unico Paese europeo che continua a discriminare le persone omosessuali».

### CARTA UE

Londra oggi decide sul referendum

**LONDRA** La Gran Bretagna giudica «necessario un periodo di riflessione in vista delle discussioni che si terranno al consiglio dei ministri Ue del 16 giugno», secondo quanto ha dichiarato un portavoce del premier Tony Blair. Oggi il ministro degli esteri, Jack Straw, interverrà alla camera dei comuni, con un atteso discorso sulle implicazioni per la Gran Bretagna del «no» espresso nei confronti del Trattato costituzionale Ue nei referendum in Francia e in Olanda. In molti prevedevano che sarebbe stata questa l'occasione, per il governo, per rendere nota una decisione circa il referendum, se questo cioè sarà rimandato a data indefinita o cancellato.

## La banda del vecchio conio

di Sergio Sergi

SEGUE DALLA PRIMA

Come si può constatare, si tratta di concetti non dissimili da quelli espressi dal ministro leghista Calderoli. Il presidente del Consiglio, ieri, ha telefonato a Ciampi per esprimergli solidarietà. Gesto obbligato ma ipocrita. Quando Berlusconi evoca il «governo Prodi» compie l'identica operazione del ministro delle Riforme: la differenza è che Berlusconi, accorto, non ha detto apertamente che Ciampi, ministro del Tesoro con Prodi, «spinse perché il nostro Paese entrasse a tutti i costi nell'euro».

La sostanza, però, non cambia. Ed è senz'altro Berlusconi il capo della combriccola del «vecchio conio», dei nostalgici della lira, per dirla come il presentatore televisivo Bonolis. Il rimpianto per la lira ha sempre fatto da sfondo ai comportamenti del primo e del secondo governo Berlusconi. Non si ricorda una sola volta in cui il presidente del Consiglio si sia espresso in termini di euro e non di lira, a cominciare dai cartelloni elettorali. Mai s'è visto un capo di governo parlare male della moneta del proprio Paese.

La «banda del vecchio conio» è operativa da tempo, sin dagli esordi del centro destra. All'indomani del summit di Laeken (dicembre 2001) che varò la Convenzione sul «Futuro dell'Europa», il ministro e capo della Lega, Umberto Bossi, gri-

dò: «A me dell'euro non me ne frega niente». Salutò così, il 2 gennaio del 2002, l'entrata in circolazione della nuova moneta. I ministri Tremonti (Economia) e Martino (Difesa) versarono anche le loro gocce di veleno nel pieno del «change-over». Nel governo c'era un sincero europeista, il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. Il quale reagì prontamente: «Mentre tutti i governi sottolineano il valore politico ed etico altissimo della nascita dell'euro, a casa nostra si è fatto proprio tutto il possibile per sminuirlo. Nel governo si sono sentite poche voci, tutte di forte scetticismo, se non addirittura di critica. Poi, un grande silenzio». Berlusconi non fece una piega: «La politica estera la faccio io, Ruggiero è un tecnico». Dopo due giorni Ruggiero sbatte la porta. Il commissario europeo, Mario Monti, citando Ciampi, scrisse: «Con l'euro nessun Paese al mondo dispone di un presidio così solido per evitare che la propria moneta, attraverso disavanzo pubblico e inflazione, divenga strumento di offesa dei cittadini da parte dei pubblici poteri...».

L'attacco di questi giorni della Lega a Ciampi ha nuovamente scoperciato il volto anti europeo. Il vice presidente Tremonti, appena il 3 marzo scorso, ha dichiarato (comizio a Sulmona) che «l'unica cosa negativa del governo Berlusconi è stato l'euro che non abbiamo voluto noi...». Berlusconi, a più riprese ha rimpianto l'impossibilità, con l'euro, di far ricorso alla

pratica delle svalutazioni. Ha sferrato bordate contro «Bruxelles», governata da «burocrati», definiti anche «omnidi», che legano l'Europa con «lacci e lacciolini» e che ne impediscono la crescita. Tremonti si è spinto più avanti, affermando che aver affidato l'Europa a «questa gente è come aver mandato Hitler alle Nazioni Unite».

L'altro giorno è stato ricordato il 50° della Conferenza di Messina, da cui prese le mosse l'Europa d'oggi. Nella città dello Stretto c'erano, tra gli altri, il ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, e il presidente della Commissione europea, José Barroso. Fini ha espresso, come anticipato in due interviste, posizioni di forte ancoraggio all'Europa. Bisogna dargliene atto. Barroso, a sua volta, ha detto: «La tentazione di addossare a «Bruxelles» le decisioni impopolari ha già provocato un immenso pregiudizio. Se si attacca «Bruxelles» sei giorni alla settimana, come sperare che la domenica i cittadini sostengano l'Europa?». Berlusconi attacca «Bruxelles» anche di domenica e in tutte le feste comandate.

Però, di recente, ha vantato, come un proprio «successo», la riforma del Patto di stabilità e la nomina di Barroso. Domani, la Commissione Barroso aprirà, applicando il nuovo Patto, una procedura d'infrazione per «deficit eccessivo» sui conti pubblici italiani. Ci sarà anche per Barroso l'accusa di essere un omnide?

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana.  
Questa sera alle 21, in diretta e dal vivo:

**DOLCENERA**

**LA VOCE, LE EMOZIONI.**

**IL NUOVO ALBUM.**

**UN MONDO PERFETTO**